

Nell'apprestarmi a preparare questo incontro ho letto su internet la definizione del termine "politica".

Secondo un'antica [definizione](#) scolastica, la **politica** è *l'Arte di governare le società*. Il termine, di derivazione greca (da [polis](#) "πολις", città), si applica tanto alla attività di coloro che si trovano a governare (per scelta popolare in democrazia, o per altre ragioni in altri sistemi), quanto al confronto ideale finalizzato all'accesso all'attività di governo o di opposizione.

Volendo tentare una definizione potremmo dire che la **politica** è quell'attività umana, che si esplica in una collettività, il cui fine ultimo - da attuarsi mediante la conquista e il mantenimento del [potere](#) - è incidere sulla distribuzione delle risorse materiali e immateriali. Altre definizioni, che si basano su aspetti peculiari della politica, sono state date da numerosi teorici: per [Max Weber](#) la politica non è che aspirazione al potere e monopolio legittimo dell'uso della [forza](#); per [David Easton](#) essa è la allocazione di valori imperativi (cioè di decisioni) nell'ambito di una comunità; per [Giovanni Sartori](#) la politica è la sfera delle decisioni collettive sovrane.

Nella storia possiamo riferirci a tre periodi:

- Età classica

In [Grecia](#) erano note tre forme di governo e le relative degenerazioni (la suddivisione appartiene ad [Aristotele](#)):

- Politeia - simile alla [democrazia](#): il governo in cui a comandare è la massa.
- [Aristocrazia \(Oligarchia\)](#): Dal greco Aristoi (i migliori) si intende il governo dei più adatti a governare in contrapposizione alla sua corruzione Oligarchia (Da Oligoi pochi) ovvero il governo di alcuni, non necessariamente i migliori. Il termine aristocrazia è passato a indicare il ceto dei nobili anziché la forma di governo.
- [Monarchia \(Tirannide\)](#): da Monos (solo) indica il governo di un sol uomo. Il termine Tiranno indicava colui che si impossessava illegalmente del potere. Nell'antica grecia non aveva il significato spregiativo attuale ma indicava solamente l'"illegalità" del potere.

Da notare che nel mondo ellenico era conosciuta anche la Diarchia ovvero il governo di due uomini come accadeva a Sparta.

- Età moderna

Nel [1500](#) il termine politica viene rivisto anche da [Machiavelli](#) che con il suo trattato *Il principe*, la analizza e ne identifica una nuova definizione distinguendo da un'etica civile, un'etica diversa, concependo quindi un'etica dello stato come attore superiore all'uomo. Crea quindi il termine "Ragion di stato" che manterrà sempre ben separato dal termine politica la cui accezione per Machiavelli rimarrà in assoluto positiva, (la frase "il fine giustifica i mezzi" è stata attribuita falsamente al Machiavelli). Machiavelli intendeva dare alla politica un'autonomia che il Clero dell'epoca non era disposto a concedere. Verrà censurato dai suoi contemporanei e criticato in tutta [Europa](#) per le sue dichiarazioni. Stessa sorte toccherà un secolo dopo a [Thomas Hobbes](#) che pur avendo riconosciuto la migliore forma di governo nel Sovrano assoluto considerava la sua funzione derivante non dalla volontà divina (come stabiliva la tradizione) ma da un patto originario tra uomini liberi. Al contrario di Hobbes, [John Locke](#) non solo non vedeva nell'attribuzione al sovrano di tutti i poteri la soluzione alla conflittualità della società ma anzi formulò l'idea che il sovrano doveva rispettare i diritti fondamentali come la proprietà privata. Fondamentale è nella storia del

pensiero politico l'opera di [Montesquieu](#) "L'esprit des lois" (Lo spirito delle leggi) dove viene formulata la distinzione dei poteri come principio base per evitare la tirannide.

A questo punto vorrei abbandonare qualsiasi disquisizione astratta della politica, che per dirla con Cesare Beccarla, è una delle classi di virtù e vizio che non devono essere in contraddizione fra di loro. Queste tre classi: la religiosa, la naturale e la politica, sono le conseguenze delle tre sorgenti dalle quali derivano i principi morali e politici regolatori degli uomini: la rivelazione, la legge naturale, le convenzioni fattizie della società.

Queste condizioni fattizie cioè le convenzioni sociali non possono essere in contraddizione con la legge naturale o con la rivelazione.

Ciò significa che la politica ha un percorso che è nel solco della legge naturale e della rivelazione. Capite che seguendo questo ragionamento andremo lontano, parlando di temi dell'attualità, se volete. anche dell'agenda politica, perché parleremmo di diritto alla vita e viceversa del diritto di morire, del diritto alla famiglia, quella naturale ecc.

Sono questi argomenti non oggetto del tema che mi è stato posto, che più semplicemente vuole comprendere perché questa classe politica di oggi che è apparentemente così distante dai problemi dei cittadini, in realtà è la classe politica di quei cittadini o addirittura proprio quella che essi vogliono e votano.

Permettetemi ancora solo una piccola digressione con un cenno all'Ottocento dove [Karl Marx](#) formulò la dottrina del materialismo storico: la storia dei sistemi sociali e istituzionali è determinata da una struttura che deriva la sua "forma" dai rapporti economici in essere. L'economia rappresenta la base della società, che viene ad essere modellata e influenzata dai rapporti economici (la struttura), la quale, proprio perché alla base dell'organizzazione sociale, concorre in maniera basilare a determinarne i vari assetti sociali, culturali ed ideologici (sovrastruttura). Marx sottolineò che tuttavia il rapporto non è da considerarsi in maniera semplicemente deterministica.

- Età attuale

Infine nel Novecento, l'arte della politica è diventata anche laboratorio pratico delle [teorie politiche](#). Si sono sviluppati, infatti, una moltitudine di sistemi diversi di gestire la cosa pubblica. Accanto alle monarchie di inizio secolo si svilupparono le prime democrazie borghesi, e contemporaneamente i primi esperimenti di applicazione pratica del socialismo, la maggior parte dei quali sfociati in sistemi oppressivi. Nella prima metà del secolo a queste forme si affiancarono i totalitarismi ed autoritarismi di destra, derivanti dalla crisi delle fragili democrazie.

Negli ultimi anni la politica è andata via via trasformandosi, includendo come soggetto la cosiddetta società civile, fatta di movimenti di opinione che cercano di sottrarla all'astrazione in cui è stata sempre confinata: la politica si fa globale e nella coscienza di molti si delinea come stato in costante divenire delle relazioni sociali ed economiche.

Quest'ultima considerazione mi sembra più aderente al nostro moderno modo di pensare, e, nella mia concezione e formazione di uomo politico cattolico liberale, mi piace di più pensare alla politica come il luogo in cui si stabiliscono alcune regole di carattere generale per permettere agli individui che, con i loro interessi, muovano il mondo così che, il libero perseguimento dei propri interessi da parte dei singoli, producano più o meno consapevolmente il beneficio pubblico.

Per la verità questa è la convinzione che da trecento anni è stata espressa prima da Mandeville, e poi Smith, Hayek, Max Weber, ma come ricordato recentemente da Ostellino anche da Marx, che non a caso voleva fare l'uomo nuovo, fino a Popper.

Se questa è la "politica" allora la risposta alle tante domande sulla difficoltà, oggi particolare dell'Italia, di poter contare su una classe politica seria sono ovvie.

Si ritiene, e non a torto, che se le cose vanno male la colpa è dei politici, tuttavia poco ci interroghiamo sulle cause della scarsa, insufficiente, disonesta rappresentanza politica.

Ma se la politica è l'insieme dei soggetti : partiti, forze sociali e corporative, società civile che muovono le relazioni sociali ed economiche i politici non sono che il prodotto di questa realtà.

I politici sono parte ed espressione della classe dirigente del Paese e sono il frutto della educazione di una nazione, sono cioè i primi custodi, attori e propulsori dei suoi valori. E in questo senso, non si tratta di valori che mettono in discussione convinzioni fideistiche o conflittuali rispetto alle diversità culturali, che sono semmai la conseguenza. Si tratta semplicemente di valori, oserei dire, primitivi. Essi sono il senso della responsabilità, della coerenza o se si preferisce della onestà innanzitutto intellettuale, del rispetto del prossimo.

E' evidente che se una classe dirigente cresce impregnata di cattiva educazione:

- la scuola è priva di disciplina, non è meritocratica, (non ci sono più i grembiuli o le divise), i genitori difendono i propri figli a prescindere, i docenti sono mal preparati e maleducati ovvero hanno tutti i difetti dei loro allievi e genitori perché ovviamente sono parte della stessa società;
- la famiglia è un albergo a ore, i ruoli sono depotenziati se non snaturati si può esser madre essendo uomo
- la società è sempre meno legata al lume del potenziale e della crescita umana quale espressione del motore individuale ma semplicemente un luogo in cui essendo venuto al mondo si hanno dei diritti che gli altri devono rispettare e soddisfare. In questo senso appare veramente lontana l'aspressione kennediana " non chiederti cosa ha fatto l'America per te chiediti cosa hai fatto tu per l'America.

La politica a questo punto è semplicemente l'espressione di una classe di privilegiati che interpreta la domanda di pane della società e cerca ingannando il cittadino di dargli le brioches.

Dice il presidente degli industriali le tre parole chiave del successo di una azienda sono gli uomini, il prodotto, i clienti.

Per la Politica dovrebbe essere: i politici sono il capitale umano, le realizzazioni cioè l'azione politica fatta di stato sociale, di infrastrutture sono il prodotto e gli elettori che giudicano gli uomini politici e le loro politiche sono i clienti. Questi concetti sono tutti sfalsati, o meglio falsificati, perché la politica, che come dicevo all'inizio, nel nostro sistema moderno include come soggetto la cosiddetta società civile, fatta di movimenti di opinione si è globalizzata, e nella coscienza di molti si delinea come stato in costante divenire delle relazioni sociali ed economiche. E', per questo ragionamento, il frutto di quella cattiva educazione nella quale i politici sono stati cresciuti, una società civile maleducata produce una politica maleducata.

Se riflettiamo, a questo modo è ispirato il mondo della comunicazione. Come confermerebbe qualsiasi esperto, per modificare un comportamento bisogna imporre ripetutamente quello

desiderato, a prescindere da come agisca il soggetto; il comportamento desiderato finisce per diventare un impulso radicato e riflessivo. Cioè vengono imposti i modelli e così il politico corre dietro la prima pagina dei giornali, tanto non importa quello che dici, è importante esserci: oggi.

Il bombardamento quotidiano non è rivolto né a giudicare ciò che sei stato, come politico, cosa hai realizzato, se sei stato coerente o no, se hai detto bugie, né a valutare la proposta futura che il politico prospetta, tutto si gioca sul presente – dont'worry, be happy. Il carpe die, cioè prendi tutto ciò che puoi subito, è interpretato in modo esemplare dalla politica. Nell'uomo contemporaneo sacrificarsi per il futuro non è un valore e allora che senso ha fare una riforma oggi per dare un futuro migliore ai nostri figli (es. pensioni) e per il politico che senso ha impegnarsi a fondo oggi costringendo i cittadini a maggiore giustizia sociale per il bene futuro se ciò non appartiene come valore alla società. Qual' è quel politico che pone al proprio elettorato obiettivi chiari, raggiungibili magari con sacrificio e responsabilità, i cui risultati si vedranno solo dopo qualche tempo, forse dopo molte stagioni politiche?

Il vuoto culturale della classe politica ha così una spiegazione, è per queste ragioni che essa non sa parlare alla Italia che si sta formando, all'Italia del futuro, che sarà, e preferisce parlare a quella che c'è.

E' per questo che gli italiani che parlano con il mondo, sono poco interessati alle specificità italiane, essi vogliono un Paese che li metta in condizioni di capire e competere nel mondo. Questi italiani non capiscono la nostra stampa, qualsiasi giornale straniero è fatto in modo diverso dai provinciali quotidiani nostrani, raramente in prima pagina, e poi seconda, terza, quarta e così via, ci sono politica, gossip, e cronaca nera.

Un Paese competitivo taglia le rendite di posizione nel pubblico dove nella pubblica amministrazione regna l'iniquità, ma anche nel privato evitando di favorire gli amici del quartierino.

Il politico che combatte contro questa situazione non è capito perché va contro la sua rendita di posizione che viceversa è quella di gestire, per garantirsi questa sua posizione, le altre rendite di posizione.

Insomma in una società piena di pregiudizi e vizi non può esserci una politica ricca di virtù, e quindi la mia risposta è che il politico la politica non la fa ma la subisce. Tuttavia il mio impegno, corroborato dalla mia passione, più che ventennale per la politica, è di battermi affinché il politico determini la politica e non la subisca.